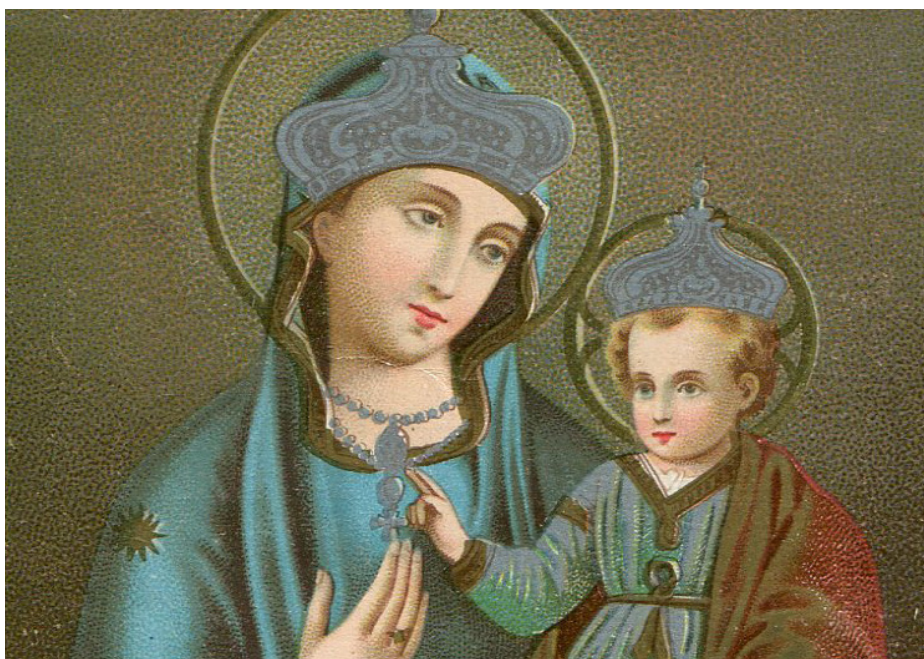


Bollettino settimanale di formazione e di informazione dell'Associazione SVRSVM CORDA[®] ONLUS, Contrada Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) Italia (IT) - Codice Fiscale: 01944030764 - Iscrizione al Registro Regionale del Volontariato (settori Sociale e Culturale): 13AU.2017/D.00198 del 30/03/2017 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Prefisso Editore: ISBN 900747 - Codice del Settimanale: ISSN 2499-6254 (Print) - Iscrizione al ROC (Registro degli Operatori di Comunicazione): 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Conto Postale: 001037396312 - Iban: IT1810760104200001037396312 Intestato a: Sursum Corda Onlus - Donazioni Web: paypal@sursumcorda.cloud - Donazioni 5 per 1000: 01944030764 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Contatti: info@sursumcorda.cloud - È vietata la riproduzione totale o parziale dell'opera, con qualsiasi mezzo effettuata, e la sua messa a disposizione di terzi, a pagamento o gratuitamente, in assenza di autorizzazione scritta dell'Editore da richiedere a: editoria@sursumcorda.cloud. SVRSVM CORDA[®] nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 118. IL TRAMONTO DI GIOVANNI BATTISTA

Stimati Associati e gentili Sostenitori, con enorme gioia Vi comunichiamo che abbiamo iniziato i lavori per la futura pubblicazione - a Dio piacendo - del prezioso volume «Storia d'Italia», scritto da San Giovanni Bosco. La «Civiltà cattolica», quando era degna di portare tale nome, ossia quando le sue pagine trasmettevano scritti di venerandi uomini di fede e di dottrina integralmente cattolica, parlò molte volte di quest'opera. Intendiamo, in tale breve presentazione, riportarne alla luce alcuni stralci. • Inizio della citazione. In un tempo come il nostro, nel quale della menzogna storica si fa un manicaretto per avvelenare le menti giovanili, molto importa rendere note le opere che nell'educazione della gioventù possono servire d'antidoto alle predette corruttele. E che tale sia questo veramente egregio libro del chiarissimo Don Bosco non bisogna di provarlo alla lunga. Altrove, parlando di questa storia, indicammo i meriti particolari che in sé contiene, e che sono di assai cresciuti nella nuova edizione che annunziamo. Per lo scopo che l'Autore si propone, che è d'insegnare la storia patria ai giovanetti Italiani con facilità, con brevità, con chiarezza, noi non esitiamo ad affermare che il libro nel suo genere non ha forse pari in Italia. È composto con

Preghiera alla Madonna della Consolata



+ *Oppresso dalla tribolazione, gemendo e piangendo sotto il peso delle mie miserie, a Voi ricorro, o Beatissima Vergine Maria. Voi siete in Cielo la Regina degli Angeli e dei Santi, ma qui in terra Voi volete essere la Madre delle consolazioni. Voi siete la Consolata; ed io Vostro figlio benché indegno voglio essere simile a Voi, voglio essere consolato. Io non Vi chiedo onori, o Maria, non piaceri, non ricchezze: io Vi chiedo consolazione. O Madre mia dolcissima, Voi sapete il modo, Voi conoscete la via per esaudirmi; in Voi pienamente mi affido. Dite una parola a quel Gesù che con tanto amore tenete fra le Vostre braccia: ed io gusterò la gioia del conforto. Da Voi consolato, o Maria, e dal Vostro Divin figlio, io porterò in pace le stesse mie tribolazioni; mi sarà facile il soffrire, mi sarà dolce il morire; e come sarò giunto ai piedi del Vostro trono, io canterò senza posa in eterno le Vostre misericordie. Così sia. + [20 giugno, Patrona di Torino].*

grande accuratezza e con una pie-
nezza rara a trovarsi nei compendi.
Tutto il lavoro è diviso in quattro
epoche, la prima delle quali incom-
incia dai primi abitatori della pe-
nisola, e l'ultima giunge sino alla
guerra del 1859. Un confronto dei
nomi geografici dell'Italia vetusta
coi nomi moderni chiude il libro a
maniera di appendice. Sotto la
penna dell'ottimo Don Bosco la sto-
ria non si tramuta in pretesto di
bandire idee di una politica subdola
o principii di un'ipocrita libertà,
come purtroppo avviene di certi
altri compilatori di Epiloghi, di Som-
marii, di Compendii che corrono
l'Italia e brulicano ancora per molte
scuole godenti reputazione di buone.
Alla veracità dei fatti, alla copia della
materia, alla nitidezza dello stile, alla
simmetria dell'ordine, l'Autore accop-
pia una sanità perfetta di dottrine e
di massime, vuoi morali, vuoi reli-
giose, vuoi politiche. E questa è la
qualità che ci sprona a raccomanda-
re caldamente questo libro a quei
padri di famiglia, a quei maestri, a
quegli istitutori che desiderano di
avere figliuoli e discepoli eruditi
nella germana istoria patria, ma non
intossicati dalla falsa storia patria.
Convieni pur dirlo, giacché è per
nostra grande sciagura troppo vero.
Quella colluvie di scritti elementari
e pedagogici che ora allaga la nostra
penisola, è per la massima parte
appestata dagli errori moderni con-
tro il Papato, contro la Chiesa, contro
il Clero, contro l'autorità divina ed
umana. La diabolica congiura dei
figliuoli delle tenebre contro la Luce
eterna opera indefessamente a gua-
stare fino dal seme le tenere anime
dei giovanetti. Quindi noi stimiamo
di fare un atto di amicizia suggeren-
do ai cattolici nostri lettori un libro
elementare il quale né procede da
un congiurato contro la verità, né ha
le magagne che corrompono ai no-
stri giorni le menti inesperte. Fine
della citazione. Probabilmente la no-
stra pubblicazione sarà pronta per il
mese di ottobre, tuttavia, trattandosi
di un lavoro abbastanza complesso,
non ne siamo certi. Affidiamo que-
sta opera alla potente intercessione
dello stesso San Giovanni Bosco,

oltre che di San Giovanni di Dio,
Protettore della nostra piccola Asso-
ciazione. Ciò detto, veniamo all'ar-
gomento del giorno: «*Il tramonto di
Giovanni*», secondo le preziose istru-
zioni dell'Abate Giuseppe Ricciotti
- *riposi in pace!* • § 291. Nel colloquio
con Nicodemo era stato accennato
al battesimo in acqua e Spirito, che
non era certamente quello di Giovan-
ni [Battista, *ndR*]. Nel frattempo Gio-
vanni continuava ad amministrare
il suo rito, e a tale scopo si era recato
ad Ainon presso Salim (§ 269). Dopo
il colloquio con Nicodemo, Gesù ri-
mase ancora qualche tempo in Giu-
dea, ma sembra che si allontanasse
alquanto dalla malfida capitale re-
candosi più a settentrione: l'aperta
campagna offriva più libertà d'azio-
ne a lui ed a chi voleva ricorrere a lui,
lontano dalla sospettosa sorveglian-
za dei maggiorenti sacri e dei Farisei.
Certamente il luogo ove egli s'intrat-
teneva era ben provvisto d'acqua,
forse un'insenatura del Giordano,
perché troviamo inaspettatamente
che anche i discepoli di Gesù ammi-
nistrano un rito battesimale come
quello di Giovanni. Era questo il bat-
tesimo in acqua e Spirito a cui si era
accennato nel colloquio con Nicode-
mo? No, quasi certamente. Il *IV Van-
gelo*, infatti, fa espressamente rileva-
re che non Gesù personalmente am-
ministrava questo battesimo, bensì i
suoi discepoli (*Giov.*, 4, 2); del resto
lo Spirito non era stato (loro) ancora
dato (*Giov.*, 7, 39; 16, 7), né i discepoli
di Gesù erano stati ancora edotti
sulla Trinità divina e sulla morte
redentrice del Cristo, che saranno
elementi essenziali del futuro batte-
simo in acqua e Spirito (*Matteo*, 28, 19;
Romani, 6, 3 e seguenti). Era dunque
anch'esso un rito puramente prefi-
gurativo e simbolico, analogo a quello
di Giovanni; perciò Giovanni conti-
nuò ad amministrare il suo, anche
quando i discepoli di Gesù battezza-
vano, mentre avrebbe dovuto cessa-
re se avessero battezzato in acqua e
Spirito. Tuttavia avvenne un dissen-
so. Un giorno fra i discepoli di Gio-
vanni ed un Giudeo sorse una di-
sputa a proposito di purificazione;
forse il Giudeo, dei dintorni di Ge-
rusalemme e non Galileo, stimava

più purificativo, perché più peregrino,
il rito amministrato dai discepo-
li del Rabbi galileo, e quindi lo pre-
feriva a quello di Giovanni. Ama-
reggiati, i discepoli di costui ricorsero
al loro maestro e gli riferirono la
presunta rivalità di Gesù: «Rabbi,
quello ch'era insieme con te di là dal
Giordano, al quale tu hai reso testi-
monianza - guarda! - costui battezza
e tutti vengono a lui!». I focosi disce-
poli forse s'aspettavano che Giovan-
ni inveisce ingelosito, e invece l'udi-
rono rallegrarsi consolato: «Non può
un uomo acquistar nulla, se non gli
sia dato dal cielo. Voi stessi mi ren-
dete testimonianza che dissi: "Non
sono io il Cristo (Messia), ma sono
stato inviato avanti a lui" (§ 269). Chi
ha la sposa è sposo: ma l'amico dello
sposo, che sta (presente) e l'ascolta,
gioisce di gioia per la voce dello
sposo. Questa mia gioia, dunque, è
compiuta. Bisogna che egli cresca, e
io invece diminuisca (*Giov.*, 3, 27-30)». Frequentissimo negli scritti poetici
dell'*Antico Testamento* era stato l'uso
di presentare il Dio Jahvè come lo
sposo della nazione d'Israele. Qui,
per Giovanni, lo sposo è il Messia
Gesù, ed in queste mistiche nozze
egli, come precursore, ha l'ufficio di
"amico dello sposo" (§ 281). Ma lo
sposo è già alla porta, ed egli ne ha
udito la voce; gioire quindi bisogna,
non già attristarsi e ingelosire! Lo
splendore lunare diminuisce e si
perde man mano che quello solare
s'accresce: e così bisogna «ch'egli cre-
sca e io invece diminuisca». • § 292.
Fu l'ultima testimonianza di Giovan-
ni. Qualche settimana dopo, proba-
bilmente nel maggio, l'austero censo-
re dello scandalo di corte finiva im-
prigionato a Macheronte (§ 17). È
difficile che i Farisei fossero del tutto
estranei a questo imprigionamento,
e non vi avessero una parte occulta
e indiretta. I Sinottici attribuiscono
l'imprigionamento alla riprovazio-
ne dello scandalo, Flavio Giuseppe
alla malvista popolarità di Giovan-
ni, ma ambedue i motivi sono giusti
e si assommano insieme benissimo;
tuttavia il *IV Vangelo* ci fa intravede-
re anche un terzo motivo: «Udirono
i Farisei che Gesù fa discepoli e bat-
tezza più che Giovanni» (*Giov.*, 4, 1), e

allora Gesù abbandona la Giudea e fa ritorno in Galilea. Cosicché Gesù teme che la sua popolarità, maggiore di quella di Giovanni, lo esponga alle gelose insidie dei Farisei; per questo motivo s'allontana. Era dunque Giovanni già caduto in quelle insidie? Nessuno ce lo dice espressamente, ma in equivalenza i Sinottici ci comunicano che Gesù si allontanò dalla Giudea appena si riseppe dell'imprigionamento di Giovanni. Questa, dunque, fu l'insidia in cui era caduto Giovanni per colpa dei Farisei, oltretutto per il suo merito d'aver censurato lo scandalo di corte. I Farisei, volendo disfarsi dal fastidioso e vigilato riformatore, astutamente si sarebbero serviti del rancore che la corte di Erode Antipa aveva contro di lui, aizzando il tetrarca ad imprigionare l'austero censore dello scandalo e il popolare dominatore di turbe. Se Giovanni si tratteneva ancora ad Ainon presso Salim, non era sul territorio del tetrarca Antipa, ma su quello della città libera di Scitopoli che faceva parte della Decapoli (§ 4), e quindi non poteva essere arrestato colà dal tetrarca. Ma Scitopoli s'incuneava fra i due tronconi del territorio di Antipa, la Galilea e la Perea; fu dunque facile attirare Giovanni sul territorio di Antipa con qualche pretesto presentato abilmente da compiacenti mediatori. Più tardi i Farisei tenteranno una mediazione inversa, perché fingendosi protettori di Gesù vorranno che egli si allontani spontaneamente dal territorio di Antipa: probabilmente anche questa nuova mediazione fu sollecitata dallo stesso Antipa, il quale perciò in questa occasione fu chiamato «volpe» da Gesù (Luca, 13, 31-32) (§ 463). Nelle oscure segrete di Macheronte, Giovanni languì molti mesi in estenuante attesa. Fine della citazione. La prossima settimana, Dio volendolo, il Ricciotti ci erudirà sulla vicenda evangelica che vede protagonista principale sempre Gesù, presso Sichem, alle prese con la donna Samaritana che va verso il pozzo. Il libro usato è «Vita di Gesù Cristo» - *Imprimatur* 1940, 7ª Edizione, Rizzoli & C. Editori, Milano e Roma, 1941, dell'Abate Giuseppe Ricciotti.

Preghiera a San Luigi Gonzaga, Confessore



+ O amabile San Luigi, la cui illibata purezza rese simile agli Angeli, e l'ardente amore a Dio eguagliò ai Serafini del Cielo, volgete su di me uno sguardo di misericordia. Voi vedete quanti nemici mi attorniano, quante occasioni insidiano all'anima mia; e come la freddezza del mio amore a Dio mi metta a pericolo di offenderLo ad ogni piè sospinto e di allontanarmi da Lui, lasciandomi adescare ai fallaci piaceri di terra. Salvatemi Voi, o gran Santo... a Voi mi affido. Impetratemi Voi ardente amore a Gesù Sacramento ed ottenetemi la grazia ch'io sempre mi accosti al Banchetto Eucaristico con cuore puro e contrito, ripieno di fede viva ed umiltà profonda. Le mie comunioni allora saranno, come le furono per Voi, potente farmaco d'immortalità, soave profumo dell'eterno bacio di Dio. Così sia. + [21 giugno, San Luigi Gonzaga, Confessore (Castiglione delle Stiviere, 9 marzo 1568 - Roma, 21 giugno 1591). A Roma San Luigi Gonzaga, Chierico della Compagnia di Gesù e Confessore, chiarissimo pel disprezzo del principato e per l'innocenza della vita, il quale dal Sommo Pontefice Benedetto decimoterzo fu ascritto nel numero dei Santi e assegnato come Protettore speciale ai giovani studenti, e dal Papa Pio undecimo fu solennemente confermato e di nuovo dichiarato Patrono celeste di tutta la gioventù cristiana].

Precursore di Gesù, per mezzo della pubblica predicazione del prossimo avvento del regno messianico, accompagnata dall'amministrazione di un simbolico battesimo, donde il nome di «battezzatore» (Mt. 3, 1). I Vangeli riferiscono la sua nascita tra circostanze miracolose (Lc. 1, 5-24.41-44. 57-79), la vita nel deserto (Lc. 1, 80), la predicazione, intimamente connessa con l'inizio del ministero di Gesù (Lc. 3 e parall.; Io. 1, 3; Lc. 7, 18-35) e la sua morte (Mc. 6, 14-29 e parall.). Figlio di Zaccaria ed Elisabetta, ambedue di stirpe sacerdotale, è concesso da Dio, come annuncia l'angelo Gabriele, ai due coniugi già in età avanzata: si chiamerà Giovanni, *Iehohanan*, ossia «Iahweh è propizio»; la sua missione rassomiglierà «nello spirito e nella potenza» (cf. *I Reg.* 17-20) a quella di Elia, come era predetto in *Mal.* 3, 23 segg. (cf. *Lc.* 1, 17), per preparare un «popolo perfetto» all'apparizione del Messia. In occasione della «visitazione» di Maria, madre di Gesù, alla parente Elisabetta, a tre mesi dalla nascita di Giovanni Battista, avvenuta «in una città di Giuda» (variamente identificata: forse 'Ain Kārim, poco a ovest di Gerusalemme), il nascituro manifesta la sua presenza «sobbalzando» di gioia nel seno materno. [L'Autore intende dire: tre mesi prima che Giovanni nascesse, *ndR*]. Secondo una tradizione, ignota ai Vangeli «*teneris sub annis*» (Inno *Ut queant*) cominciò ad abitare «nei deserti» (Lc. 1,80) - in realtà la cronologia di questo fatto è ignota -, conducendo la vita austera di nazireo nel vestito e nell'alimentazione (cavallette; miele selvatico, tuttora utilizzato dai beduini). Nell'anno 150 dell'imperatore Tiberio (27-28 d. C.) iniziò la sua missione (Lc. 3), in cui invitava a preparare le vie del Signore (da *Is.* 40, 3 ss.), alla conversione (cambiamento delle disposizioni dell'anima) e all'attesa di uno più forte di lui. Si rivolse alle diverse classi sociali, attaccando l'ipocrisia dei Farisei, negando che fosse sufficiente alla salvezza

essere figli di Abramo, senza «frutti corrispondenti alla conversione», stando entusiasmo nel popolo, che accorrevano sempre più numerosi a sentirlo in un clima di crescente ansia per l'attesa messianica. In una inchiesta fatta dalle autorità religiose per mezzo di un'ambasciata di sacerdoti, leviti e Farisei, Giovanni Battista negò di essere il Messia (Io. 1, 19.28), affermò invece la superiorità di Gesù, «agnello di Dio», che toglie il peccato del mondo. Il suo battesimo non era che «di acqua», puro segno simbolico; quello di Gesù era «nello Spirito Santo», un segno operativo di santificazione per grazia divina. Al battesimo di Giovanni volle partecipare anche Gesù; la grandiosa manifestazione trinitaria di quella circostanza fu come una solenne investitura di Gesù per la sua prossima missione messianica, che difatti Giovanni Battista conobbe ufficialmente in quell'occasione. Da quel momento sempre più Giovanni si ritira (cf. Io. 3, 22) di fronte all'affermarsi del «più forte», al cui seguito anzi si mettono alcuni già stati «discepoli» del Precursore: Andrea, Simone, Giovanni, Filippo, Natanaele. Però lo spirito di Elia non cessò di animare l'infuocata parola del Battista, il quale rimproverò pubblicamente l'incestuosa e adultera unione di Erode Antipa con la nipote e cognata Erodiade. Arrestato per questo, fu tradotto in carcere a Macheronte sulla sponda orientale del Mar Morto. Di qui ancora sollecitò da Gesù, a conferma dei suoi discepoli, una pubblica dichiarazione del suo vero essere: e Gesù lo fece, soggiungendo un grandioso elogio del suo Precursore (Lc. 7, 18-23). Il grande Precursore di Cristo diede la vita per la sua missione: in occasione di un banchetto della corte a Macheronte, la figlia di Erodiade, che con le sue danze aveva destato gli entusiasmi di Erode, istigata dalla madre ne chiese e ottenne in premio la testa. Nel piano dello sviluppo storico del *Messianismo* la personalità di Giovanni Battista è tra le più singolari: è l'ultimo profeta e il primo apostolo. Precede il Messia e gli rende testimonianza (cf. l'importanza di questo concetto nel prologo del *IV Van-*

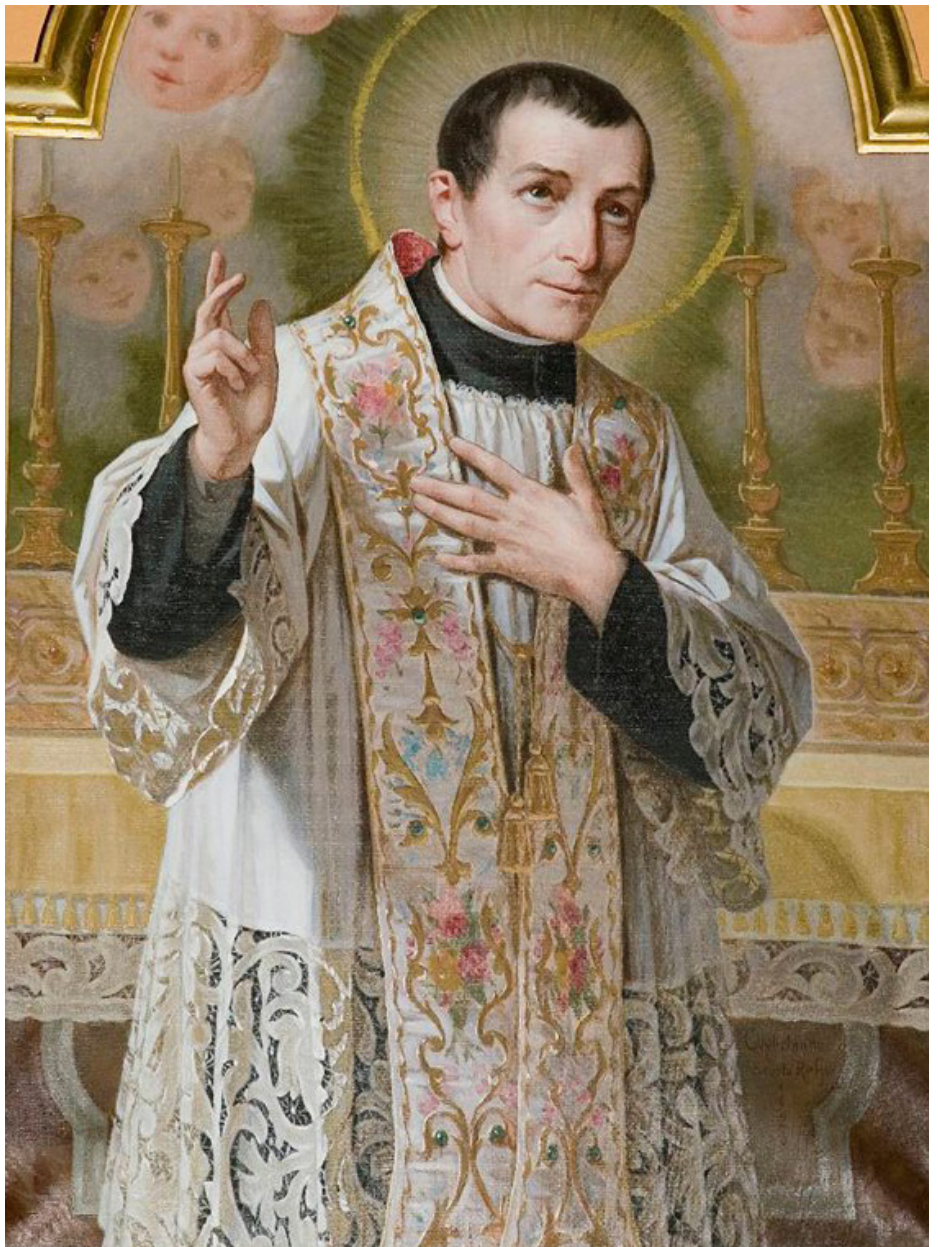
gelo), disponendo il popolo ad accoglierlo; quando questi è giunto, entra nell'ombra e si dilegua con l'aureola di martire, illuminata dalla parola d'elogio che poco tempo prima Gesù aveva proferito: «Il più grande tra i nati di donna» (Mc. 11,12). Dal *Dizionario biblico*, Mons. Francesco Spadafora - *pace all'anima sua!* - Studium, Roma, 1955.

Dizionario biblico. Il Battesimo

Rito di iniziazione alla vita cristiana, mediante l'immersione-lavacro nell'acqua naturale. Nel *Nuovo Testamento* manca un'esposizione sistematica su tale sacramento; anzi non si descrive neppure il momento preciso della sua istituzione da parte di Gesù Cristo. Però, è insegnata esplicitamente la necessità di tale sacramento e sono svolti occasionalmente non pochi aspetti teologici su la sua efficacia. • Non sappiamo quando Gesù l'istituì, ma la sua vita pubblica cominciò dopo il battesimo ricevuto da Giovanni (Mc. 1, 9-13), seguito poco dopo da un discorso sulla necessità di una «rinascita» spirituale, mediante l'acqua e lo Spirito Santo (Io. 3, 3-6), e terminò col comando di battezzare tutti i futuri credenti: «Andate ed istruite tutte le genti, battezzandole nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt. 28, 19). È certo che il battesimo di Giovanni (cf. Mt. 3, 11; Mc. 1, 8; Act. 1, 5) era un bagno puramente simbolico per sanzionare la risoluzione di un risveglio morale; rito che doveva eccitare ed esprimere i sensi di un sincero pentimento interno. Si discute sul valore del battesimo amministrato da Gesù durante la sua vita pubblica (Io. 3, 26). Alcuni non lo distinguono da quello di Giovanni, mentre altri lo ritengono già un vero sacramento capace di conferire la grazia. • Negli *Atti degli Apostoli* abbiamo la documentazione pratica nella necessità del battesimo. Esso viene amministrato ai primi credenti nel giorno di Pentecoste (Act. 2, 41) e quindi si ricorda diverse volte il suo conferimento anche per il tempo successivo (cf. *ibid.* 8, 16.38; 9, 18; 16, 15.33; 19, 5). San Pietro pone

espressamente come condizione per ottenere la salvezza il «ravvedimento» ed il battesimo (*ibid.* 2, 38). • Talvolta negli *Atti degli Apostoli* si parla di battesimo conferito nel nome di Gesù Cristo. Insieme a qualche testo patristico (particolarmente di Eusebio di Cesarea), l'espressione è stata sfruttata quasi che riproducesse od accennasse ad una formula battesimale diversa da quella trinitaria prescritta in *Mt.* 28, 19 e mantenuta inalterata dalla Chiesa lungo i secoli. In realtà il riferimento al *Cristo* non è altro che un modo per distinguere il battesimo da riti analoghi praticati presso taluni movimenti religiosi ed in particolare da quello simbolico di Giovanni. Negli *Atti* 8, 38; 10, 47, parimenti, si insiste nel rilevare che materia del sacramento è l'acqua, termine usato metonimicamente da San Pietro anche per indicare il battesimo (*ibid.* 10, 47). Talvolta il conferimento del battesimo è accompagnato da manifestazioni carismatiche (in genere: *glossolalia*), ma in nessun testo si afferma una stretta e necessaria connessione fra i due fenomeni. • [Non va confusa la *glossolalia* - pronuncia di una o più lingue sconosciute a chi parla - con le mistificazioni, talvolta di carattere isterico, abituali presso moderni gruppi di sedicenti carismatici, i quali, peraltro, non potrebbero mai essere confermati nei loro errori dalle manifestazioni carismatiche. Secondo la teologia cattolica, il «dono delle lingue» fu concesso agli Apostoli, che dovevano evangelizzare i popoli della terra, per due motivi, e non esiste più questa necessità. Motivo uno: «perché ne avevano bisogno per farsi comprendere»; motivo due: «perché come la confusione delle lingue fu segno dell'allontanamento del mondo da Dio, così il dono delle lingue doveva essere il segno del riavvicinamento del mondo a Dio». Ecco perché, scrive sant'Agostino, «pur ricevendosi anche oggi lo Spirito Santo, nessuno parla più le lingue di tutte le genti; perché ormai tutte codeste lingue le parla la Chiesa, dalla quale chi è escluso non riceve lo Spirito Santo» (cf. San Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, II-II, q. 176, a. 1 ad 3), *ndR*]. • Primo effetto del

Preghiera a San Giuseppe Cafasso, Confessore



+ Amato San Giuseppe Cafasso, tu che fosti l'apostolo dei muratori, dei carcerati, dei condannati a morte, della povera gente del tuo tempo, fa' che coloro che conducono una vita di miseria possano sentire l'amore di Dio vicino a loro. Ti affidiamo soprattutto coloro che hanno il carcere del peccato nel cuore o che sono reclusi a causa dei loro errori; intercedi per tutti il pentimento sincero e la potenza della Misericordia di Dio. Intercedi per noi il dono di una fede sincera, di una speranza viva, di una carità fedele. Ottienici dal Signore, per la tua potente intercessione, le grazie di cui la nostra vita necessita, e veglia e proteggi sui nostri cari. Così sia. + [23, San Giuseppe Cafasso, Confessore (Castelnuovo d'Asti, 15 gennaio 1811 - Torino, 23 giugno 1860) . A Torino San Giuseppe Cafasso, Sacerdote, illustre nell'istruire nella pietà e nella scienza i chierici e nel riconciliare a Dio i condannati a morte; dal Papa Pio dodicesimo fu ascritto tra i Santi].

sacramento istituito da Gesù è precisamente la remissione dei peccati (cf. *I Cor* 6, 11; *Eph.* 5, 26; *Tit.* 3, 5; *Hebr.* 10, 22). È il passaggio dal regno del male alla sequela del Cristo, determinato dal recupero dell'innocenza (cf. *Act.* 2, 38; 10, 46 s.; 26, 18). San Giovanni [Apostolo] preferisce parlare [nel suo Vangelo] di «rinascita» e di acqua rigeneratrice: «Se uno non sarà rinato per acqua e per Spirito non può entrare nel Regno di Dio» (3, 5; cf. *I Io.* 5, 6.8). Si tratta di un rito esterno necessario, ma la sua efficacia è inconcepibile, nell'adulto, se si prescinde dalla fede, che deve essere già nell'animo del convertito. Per questo vediamo come San Paolo usi la libertà di attribuire indifferentemente al battesimo ed alla fede i medesimi effetti (cf. *Gal.* 2, 19 s.; 3, 26 s.; *Col.* 2, 10-13; *Rom.* 6, 3 ss.; *Eph.* 2, 5-8). L'insegnamento della necessità del battesimo come mezzo indispensabile di salvezza è accentuato nel *Vangelo* di Giovanni (3, 5) e nella *Lettera* di Pietro, ove si sfrutta la tipologia tra il battesimo e l'acqua del diluvio (*I Pt.* 3, 20 s.). • San Paolo insiste sull'unione al Corpo Mistico od incorporazione al Cristo, prodotta dal battesimo. Egli rileva volentieri il metodo ordinario di battezzare per immersione per segnalarvi un riferimento simbolico alla morte ed alla risurrezione del Cristo (cf. *Rom.* 6, 3 ss.). Si ha la morte mistica del cristiano (*Rom.* 6, 3-11; *Col.* 2, 12.20; 3, 3) e quindi la risurrezione o la nascita ad una nuova vita (*Rom.* 6, 4; *II Cor.* 3, 18; *Col.* 3, 3), in cui partecipa alla santità ed incorruttibilità divina (*Rom.* 6, 2-14; *Col.* 3, 9 s.). È la morte al peccato, alla concupiscenza (*Rom.* 6, 6; cf. *Eph.* 4, 22 ss.; *Col.* 3, 9) ed in modo particolare alla Legge mosaica (*Rom.* 7, 6; *Gal.* 2, 19). Dal lato positivo si ha la filiazione adottiva e la vita nello Spirito (*Gal.* 4, 5 s.; *Rom.* 5, 5; *II Cor.* 3, 3). • La necessità fondamentale del battesimo fece sì che presto nell'antichità si determinassero i punti non precisati nella *Bibbia* (battesimo per infusione, dei bambini, degli eretici ecc.); per questo possiamo affermare che la dottrina sul battesimo è stata la parte della Teologia fissata per prima e con maggiore esattezza e completezza. *I Cor.* 15, 29

va così tradotto: «Altrimenti (se i morti non risorgono), che otterranno quelli che sono battezzati? Per i morti? (cioè sono essi battezzati per essere annoverati tra i morti che mai risusciteranno?). In vero, se i morti non risuscitano, perché farsi battezzare? Per chi? (per essere poi nel numero di coloro che muoiono per sempre?). Dal *Dizionario biblico*, Mons. Francesco Spadafora - *pace all'anima sua!* - Studium, Roma, 1955.

Gli anatemi del Concilio di Costantinopoli II, numeri 13 e 14

Se alcuno difende gli empí scritti che Teodoreto scrisse contro la vera fede, contro il primo, santo Concilio di Efeso, contro San Cirillo e i suoi dodici anatemi, e tutto ciò che egli [Teodoreto] compose in difesa di Teodoro e di Nestorio, empí, e degli altri che professano le loro idee, e li accettano, e accettano la loro empietà, e a causa di essi chiama empí i dottori della Chiesa, quelli, cioè, che professano l'unione secondo l'ipostasi del Verbo di Dio; se, dunque, costui non anatematizza gli empí scritti suddetti, e coloro che hanno principii simili a questi, o li hanno avuti, e quanti hanno scritto contro la retta fede, e contro Cirillo, uomo santo, e i suoi dodici capitoli, e chi muore in tale empietà, costui sia anatema. • Se qualcuno difende la lettera che si dice essere stata scritta da Iba al persiano Mari, che nega che il Dio Verbo, incarnatosi nella santa madre di Dio e sempre vergine Maria, si sia fatto uomo, e afferma che da essa sia nato un semplice uomo, che chiama *tempio*, in modo che altro sia il Dio Verbo, altro l'uomo; e accusa San Cirillo, il quale ha predicato la vera fede dei cristiani, di essere eretico e di avere scritto come l'empio Apollinare; e rimprovera il primo santo Concilio di Efeso, quasi che abbia senza sufficiente giudizio e discussione condannato Nestorio e definisce i dodici punti di San Cirillo empí e contrari alla retta fede, questa lettera, empia essa stessa, prende le difese di Teodoro e di Nestorio e dei loro empí scritti e dottrine. Se, quindi, qualcuno difende questa

lettera, e non anatematizza essa e quanti la difendono, e quanti dicono che essa, o anche una sua parte, è retta; e quelli che hanno scritto e scrivono in suo favore o a favore delle empietà che essa contiene, o tentano di giustificarla con tutte le sue empietà in nome dei santi padri e del santo Concilio di Calcedonia, e sono rimasti fermi in queste idee fino alla morte, costui sia anatema.

San Tommaso: il Re ed il Governante devono attendere al culto divino

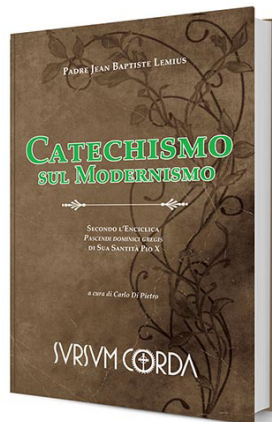
Passiamo ora a trattare del culto divino, al quale re e principi debbono applicarsi con tutto l'impegno e la sollecitudine, come al loro debito fine. Ecco perché ne parliamo qui, in quest'ultimo capitolo. Scrive in proposito il magnifico re Salomone nell'*Ecclesiaste* (XII,13): «La fine di ogni discorso ascoltiamola insieme: *Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché tutto l'uomo sta qui*». E sebbene questo fine, cioè il culto divino e l'ossequio attraverso l'osservanza dei comandamenti, sia necessario per tutti, come è stato già detto, tuttavia al re è necessario in maggior misura, essendovi maggiormente tenuto per le tre qualità che sono in lui, e cioè: perché uomo, perché signore e perché re. • In quanto uomo, perché creato da Dio in maniera singolare. Infatti le altre creature Dio le creò con il solo comando, ma quando creò l'uomo disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza» (*Gen.* 1, 26). Perciò San Paolo negli *Atti degli Apostoli* (XVII, 28) riferisce le parole del poeta Arato: «Noi siamo progenie di Dio». Dunque da questo punto di vista siamo tutti debitori nei confronti della divina maestà; e questo è il primo comandamento della prima tavola. Perciò nel *Deuteronomio* (VI,4) viene detto al popolo di Israele, e quindi anche a noi, per bocca di Mosè: «Ascolta, Israele: il Signore Dio nostro è il solo Signore»; come a dire che egli è il solo a cui sono dovuti riverenza e onore, in quanto solo da lui siamo stati creati e fatti per una prerogativa singolare. Perciò, consi-

derata la grandezza del beneficio ricevuto, subito Mosè nello stesso punto aggiunge: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze»; volendo così dimostrare che dobbiamo a Dio tutto quello che siamo. E a riconoscimento di questo fu istituito il precetto delle decime, al quale ciascuno è tenuto, non nella stessa quantità numerica, ma in proporzione delle proprie sostanze per il motivo già detto. • Ma, sebbene tutti siano obbligati a questo, tuttavia il principe lo è di più, anche come persona privata, in quanto partecipa maggiormente della nobiltà della natura umana, a causa della stirpe da cui trae origine e nobiltà, come prova Aristotele nella *Retorica*. Mosso da questa considerazione Cesare Augusto, cioè Ottaviano, - come narra la storia - non tollerando gli onori divini che gli venivano conferiti dal popolo romano per la bellezza del suo corpo e per la bontà del suo animo, domandò alla Sibilla Tiburtina chi fosse il suo creatore; lo trovò e lo adorò; e proibì con pubblico editto che qualcuno del popolo romano lo adorasse, o lo chiamasse *Signore* o *Dio*. • Ma ancora di più il re è tenuto al culto di Dio in quanto signore, «perché non vi è potestà se non da Dio», come dice San Paolo nel 13° capitolo della *Lettera ai Romani*; cosicché egli fa le veci di Dio in terra, come abbiamo già detto. Perciò tutto il potere di chi comanda dipende da Dio, essendo quello di un Suo ministro. Ma dove c'è dipendenza nel dominio è necessario il rispetto verso il superiore, perché l'inferiore in sé non è nulla, come accade ai ministri delle curie regali. Perciò nell'*Apocalisse* ogni volta che si tratta del ministero degli spiriti celesti - che vengono presentati o come *seniori*, perché più perfezionati nell'agire, o come *animali* i quali subiscono l'azione più di quanto non agiscano, sotto la potente irradiazione divina -, di essi si aggiunge che «si prosternarono al suo cospetto, e adorarono Dio». E questi sono due atti di latria, cioè del culto divino. • Ed ecco perché il famoso Nabucodonosor, monarca

Preghiera a Sant'Efrem, Dottore



+ Donateci, o Signore, il fuoco del Santo Spirito che ispirò Sant'Efrem, diacono e banditore della Vostra gloria, a celebrare con inni mirabili i Vostri divini misteri. Per la sua intercessione presso di Voi, difendeteci dalle insidie dell'eresia e del demonio e concedeteci di essere contriti, e finalmente il perdono di tutti i peccati. Ve lo chiediamo per Cristo nostro Signore. Così sia. + 3 Gloria al Padre... [18 giugno, Sant'Efrem, Diacono, Confessore e Dottore della Chiesa (Nisibis, 306 - Edessa, 9 giugno 373). Ad Edessa, in Mesopotamia, Sant'Efrem, Diacono Edesseno e Confessore, il quale, dopo molte fatiche sostenute per la fede di Cristo, illustre per dottrina e santità, sotto l'imperatore Valente, si riposò in Dio, e dal Papa Benedetto decimoquinto fu proclamato Dottore della Chiesa universale].



Il Modernismo è «sintesi di tutte le eresie». È un «sistema di vaneggiamenti» che «spalanca la via all'ateismo». In questo volume il Padre Jean Baptiste Lemius (1851 - 1938), usando la *Pascendi dominici gregis* di Papa San Pio X, illustra ai semplici il Modernismo, ne evidenzia i pericoli ed indica i rimedi. Un *Catechismo sul Modernismo* attuale più che mai, composto da 510 articoli nella forma di domanda e risposta, introdotto dal Card. Merry del Val, benedetto dal Pontefice e dalla Santa Chiesa. ISBN: 9788890074783

in Oriente, come è scritto nel *Libro di Daniele* (IV,22), poiché non aveva riconosciuto che il suo potere proveniva da Dio, nella sua immaginazione fu trasformato in bestia, e gli fu detto: «Sette tempi trascorreranno sopra di te, finché riconosca che l'Altissimo impera sopra il regno degli uomini e lo affida a chiunque vuole». • Ammonito di ciò, - come narra la storia - Alessandro Magno nell'invadere la Giudea con l'intenzione di distruggere la regione, mentre si avvicinava a Gerusalemme adirato, vide venirsi incontro il Pontefice sommo vestito di bianco insieme ai ministri del tempio; allora si fece mansueto e, sceso da cavallo, lo riverì, quale ministro di Dio; ed entrato nel tempio lo onorò con grandissimi doni, e donò a tutto quel popolo la libertà, per riverenza verso Dio. • Il re inoltre non solo è tenuto al culto divino come uomo e come signore, ma anche come re, perché i re sono unti con olio consacrato, come risulta chiaro nel caso dei re del popolo di Israele, che venivano unti con olio santo dalle mani dei Profeti: perciò erano anche detti *unti del Signore*, per eccellenza di virtù e di grazia in unione con Dio, delle quali dovevano essere dotati. • Per questa unzione essi ottenevano un certo ossequio e un certo conferimento d'onore. Ecco perché Davide, avendo tagliato la clamide del re Saul, si percosse il petto in segno di penitenza, come è scritto nel *primo Libro dei Re*. Sempre il re Davide, come pianse con lamenti la morte di Saul e di Gionata, così deplorò l'irriverenza degli Aliofili, perché avevano ucciso il re Saul, senza tener conto, come è scritto alla fine del *secondo Libro dei Re*, che egli era stato unto con l'olio. • Di questa consacrazione troviamo un altro argomento dalle gesta dei Franchi, sia dall'unzione di Clodoveo, primo

cristiano tra i re dei Franchi, fatta da San Remigio, sia dal trasporto dell'olio dal cielo, per mezzo di una colomba; e con quest'olio fu unto il re suddetto; e vengono ancora unti i suoi successori con segni e prodigi e guarigioni di cui essi sono portatori a causa di codesta unzione. • Inoltre, poi, come dice Sant'Agostino nella *Città di Dio*, l'unzione era figura del vero re e sacerdote, secondo quanto dice il profeta Daniele (IX): «Quando verrà il Santo dei Santi, cesserà la vostra unzione». Dunque, poiché nell'unzione raffigurano colui che è «Re dei re e Signore dei dominanti», come dice l'*Apocalisse* (XIX), che è Cristo nostro Signore, i re sono tenuti ad imitarlo, affinché sia rispettata la debita proporzione della figura col figurato, dell'ombra col corpo: e in tale imitazione è incluso anche il vero e perfetto culto verso Dio. • Risulta dunque chiaro come sia necessario per qualunque signore, ma soprattutto per un re, essere devoto e reverente verso Dio, per la conservazione stessa del proprio stato: e di ciò possiamo trarre un esempio dal primo re di Roma, Romolo, il quale, come la storia tramanda, agli inizi del suo governo nella città di Roma, fabbricò un asilo che chiamò *tempio della pace* e lo dotò di molti privilegi. Per il dio [ivi adorato] e per rispetto verso di esso il tempio rendeva immune ogni scellerato - di qualunque stato fosse - che ci si rifugiassero. Quale sorte abbiano avuto poi i suoi successori che furono negligenti nel culto divino e quelli che invece furono solerti, lo scrive Valerio Massimo all'inizio della sua opera. • Che dire poi dei re zelanti del culto divino, sia del *Vecchio* che del *Nuovo Testamento*? Infatti tutti quelli che furono solleciti nel riverire Dio, terminarono felicemente il corso della loro vita; quelli che si comportarono nella maniera

opposta, ebbero una fine infelice. • La storia infatti racconta che in ogni monarchia dagli inizi dei tempi si accompagnarono a vicenda queste tre cose, e precisamente nell'ordine: il culto divino, la sapienza e la potenza secolare. Ora, queste tre cose si ottengono secondo l'ordine suddetto, come si riscontra nel re Salomone, per i suoi meriti. Infatti dopo essere stato proclamato re, mentre scendeva verso Ebron, luogo di preghiera, ottenne la sapienza, e in forza di queste due cose, ottenne il predominio sui re del suo tempo nella potenza regale. Quando invece si allontanò dal vero culto di Dio, ebbe una fine infelice, come risulta dal *terzo Libro dei Re*. • Abbiamo così trattato in questo libro precisamente di quelle cose che riguardano il governo di qualsiasi Stato, ma specialmente di quello regale. Da San Tommaso d'Aquino, *De regimine principum ad regem Cypri*, Principi non negoziabili sulla società e sulla politica, Libro II, Capitolo XVI, *L'obbligo per il re, come per qualunque altro governante, di attendere al culto divino e qual frutto ne segua*.

Vita e detti dei Padri del deserto: Isacco delle Celle (parte 2)

Quando il padre Abramo e il padre Isacco vivevano insieme, un giorno il padre Abramo, rientrando, trovò il padre Isacco che piangeva, e gli disse: «Perché piangi?». E l'anziano a lui: «E perché non dovremmo piangere? Dove potremmo andare? I nostri padri sono morti; il nostro lavoro non basterebbe per il costo della nave, se volessimo andare dagli anziani; adesso siamo rimasti orfani, per questo piango» (224d-225a). Da *Vita e detti dei Padri del deserto*, ed. Città Nuova, Roma, 1999.



Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: paypal@sursursumcorda.cloud

